

## **Giulianova.1732, il debito degli Acquaviva d'Aragona.**

GIULIANOVA. FRAMMENTI DI STORIA DAGLI ARCHIVI - 54.

di Sandro Galantini\*

Il grano, prima della maggiore diffusione a metà Settecento del granoturco, per secoli era stato un bene di scambio, equiparato alla moneta. Era infatti consuetudine convertire il frumento in denaro, naturalmente avendo riguardo al peso, oppure ricorrervi per gli atti di acquisto o i pagamenti di debiti.

Non a caso questo fondamentale bene di consumo era servito a Giulio Antonio Acquaviva per la costruzione nel 1470 della Giulianova rinascimentale. Ed al grano, di cui proprio gli Acquaviva

erano tra i maggiori detentori in Abruzzo, avrebbe fatto ricorso un suo discendente nato a

Giulianova il 24 gennaio 1695 e passato alla storia come uno dei più ricchi e potenti cardinali di Santa Romana Chiesa:

Troiano Acquaviva d'Aragona.

Sceso in campo, non potendolo fare il fratello duca Domenico, per saldare la quota residua di un

vecchio debito contratto dal defunto suo padre Gian Girolamo con il nobile fermano Giovanni

Trevisani, il 27 settembre 1732 Troiano, di qui a un paio di mesi creato cardinale da papa Clemente

XII, stringeva un accordo per atti del notaio Pavulotti con gli eredi del creditore, nell'ordine Anna Caterina Benedetti, vedova di Giovanni Trevisani, e i patrizi del Porto di Fermo (oggi Porto San

Giorgio) Antonio Nicola, Giovanni, Giacomo e Francesco Saverio Maggiori, quest'ultimo abate e dimorante a Roma presso lo stesso Troiano.

A seguito dell'intesa che gli aveva concesso la reteizzazione degli oltre 9mila ducati da versare e la

riduzione delle somme lievitate per interessi, nel 1739 Troiano saldava per intero la parte rimanente

del debito mediante la consegna di poco più di 10.066 tomoli di grano "estratti", cioè prelevati ed

imbarcati, dal feudo di Giulianova.

Le relative operazioni, tutte effettuate con la consegna dal «lido del mare di Giulia» a Francesco Michetti, «Maestro di Casa» dei Maggiori, si erano avute a più riprese.

Il 20 e 21 maggio 1739 con il carico di tremila tomoli di grano sulle barche dei paroni Giuseppe Pompei e Antonio Marotti del Porto di Fermo. Quindi il 15, 18 e 19

giugno seguenti utilizzando le solite barche di Pompei e Marotti con l'aggiunta di quella di Domenico Vecchiola, pure originario del Porto di Fermo.

Infine il 6, l'8 e 9 agosto con

il carico dei residui 2.711 tomoli ancora una volta sulle barche di Pompei e Marotti.

\*Storico e Giornalista



---

## **Giulianova. Le campane del Santuario della Madonna dello Splendore**

GIULIANOVA. FRAMMENTI DI STORIA DAGLI ARCHIVI - 53.

di Sandro Galantini\*

Il 16 agosto 1924 l'ingegnere Ernesto Pelagalli veniva incaricato dal commissario prefettizio Ermanno Colucci di recarsi al santuario dello Splendore per un sopralluogo alla torre campanaria. Suo compito quello di verificare la solidità e le condizioni della struttura in relazione alla collocazione delle quattro nuove campane che i Cappuccini, grazie ai fondi raccolti con l'aiuto del Terz'Ordine francescano, erano riusciti a realizzare in occasione delle imminenti celebrazioni per il decennale dell'incoronazione della Vergine dello Splendore.

Si trattava infatti di campane di peso rilevante, per un totale di 10 quintali. La maggiore, dedicata alla Regina della Pace e fusa con bronzo di guerra, da sola pesava 6 quintali.

Il 21 agosto seguente giungeva il nulla osta da parte del Comune avendo verificato il Pelagalli la massima affidabilità del campanile e il rispetto delle condizioni di sicurezza garantite dallo speciale sistema di inceppamento e dalla inchiavardatura con quattro chiavi in ferro a tenditore.

Per cui il 24 agosto 1924, a rendere memorabile il decennale, era anche la collocazione delle quattro campane previamente benedette dal vescovo di Teramo Settimio Quadraroli nell'occasione affiancato da padre Luigi Rauco da Leonessa, definitore dei Cappuccini.

Trentasette anni dopo, sempre in estate, quelle campane venivano sostituite.

Il 2 agosto 1961, nel giorno del Perdono d'Assisi, il vescovo di Teramo Stanislao Amilcare Battistelli, avendo al suo fianco i padrini Giovanni Nocera, Gilda Migliori, Domenico ed Elvira Lattanzi, procedeva alla solenne benedizione delle nuove campane fuse dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone che in tono, peso e diametro erano conformi al Corista internazionale con le note Fa-La-Do-Mi. La

maggiore, dedicata alla Madonna dello Splendore, recava l'iscrizione in latino ALMA SPLENDORIS BONA MATER, HIC QUAM JULIA AUGUSTO NOVA TEMPLO HONORAT, QUANDO CAMPANAE SONITUS PER ORAS FERTUR ET AURAS, SUPPLICUM MOESTOS MISERATA CASUS, OMNIUM NOSTRUM REFOVE LABORES: FACQUE UT AD TUTUM REDEANT VAGANTES PACIS OVILE {O buona e Santa Madre dello Splendore che qui Giulianova onora con un augusto Tempio, quando il suono della Campana si spande per l'aria, per le terre e per i mari, Tu che hai sempre avuto misericordia delle meste vicende dei Tuoi devoti, addolcisci le fatiche di tutti noi e fa' che gli erranti tornino al sicuro ovile di pace}.

\*Storico e Giornalista



---

## Giulianova. Dal “Monte” al Belvedere

DAL “MONTE” AL BELVEDERE

di Ottavio Di Stanislao\*

La sistemazione del “Monte”, come allora veniva chiamato, a piazza del Belvedere comportò moltissimi anni. Fin da 1838, vista la penuria di risorse finanziarie da parte del comune, diversi proprietari avevano preso l'iniziativa di una sottoscrizione volontaria per la “formazione e livellazione della piazza innanzi la Porta da Piedi e per il riempimento del burrone che guarda a sinistra di detta porta, verso il mare”. L'intendente apprezzò vivamente l'iniziativa e contribuì alla sottoscrizione offrendo 10 ducati. Una esigenza di decoro urbano, di qualificazione degli spazi pubblici, era presente fin dagli anni quaranta, quando, il decurionato sanzionò come “inconcedibile” il pomeriggio esterno perché si voleva creare un'ampia strada che circondasse la città con ai margini un percorso pedonale alberato “per comode passeggiate”, e per il lato meridionale era già presente l'intento della realizzazione di un belvedere verso il mare. Nel lato sud delle mura una delibera decurionale del 1846 aveva indotto Riccardo Cerulli a ritenere che fosse stata aperta una porta a fianco della chiesa ancora dedicata a S. Francesco. In realtà solo nel 1876 il consiglio deliberò l'abbattimento della sacrestia della chiesa “per avere una comunicazione diretta e regolare tra il centro del paese e la piazza belvedere”, come suggeriva Gaetano de Bartolomei. Il varco fu realizzato, ma senza la demolizione della sacrestia, come si vede dalla planimetria del 1882. Per questo intervento bisognerà attendere un altro decennio. Quando si deliberò la livellazione della piazza, nel 1873, si pose anche il problema del cadente muro di

fronte al comune che comprometteva pesantemente il decoro di tutto il sito che nella mente degli amministratori doveva divenire il luogo più rappresentativo della città. Ancora una volta era stato il consigliere Gaetano De Bartolomei a convincere il consesso che "... non sarebbe punto decoroso dopo livellata la piazza far rimanere quelle macerie crollanti di fronte ad eleganti palazzine che fan corona alla piazza suddetta". Ed effettivamente il muro fu ricostruito, con ampio portone, come ampiamente documentato da Sandro Galantini (Giulianova fra storia e memoria). Sempre l'ingegner De Bartolomei chiese ed ottenne la concessione di un tratto di muro "tra il palazzo del sig. Trifoni Biagio e il nuovo muro comunale sul lato nord della piazza belvedere. Tale cessione ha lo scopo di abbellire quel lato (...) si obbligherebbe costruirvi un porticato". Le domande di appoggiare le fabbriche alla nuova struttura arrivarono subito e vennero assentite alla condizione di iniziare i lavori entro tre anni attenendosi al progetto del De Bartolomei. La costruzione doveva essere "eseguita in perfetta regola d'arte, la muratura deve essere col rivestimento a buoni mattoni sgravinati ed arrotati ed il prospetto, anche se di più proprietari, deve sempre uniformarsi in tutte le sue parti". Purtroppo ancora oggi si equivoca chiamando il "Portico De Bartolomei", "Palazzo De Bartolomei"...

\*Funzionario Archivista



---

## **Giulianova. I Monti dei Maritaggi giuliesi**

GIULIANOVA. FRAMMENTI DI STORIA DAGLI ARCHIVI - 52.

di Sandro Galantini\*

La dote nuziale, prima che la legge del 1975 sulla riforma del diritto di famiglia ne decretasse la fine, per secoli era stata un'usanza mai messa in discussione né dalle famiglie aristocratiche e borghesi, né da quelle delle classi meno abbienti.

A risentirne pesantemente, ipotecendo il loro futuro di spose e madri, erano le fanciulle orfane e povere. Per questo non erano mancate persone sensibili che, con generosità, erano intervenute con disposizioni caritatevoli dando vita ai Monti dei maritaggi, istituzioni miranti ad assicurare la dote alle fanciulle più povere.

A farsi promotore di un Monte dei Maritaggi a Giulianova era stato il sacerdote Giovanni Franchi. Il quale, con testamento rogato il 10 gennaio 1809 dal notaio napoletano Giuseppe Vercillo, aveva disposto il conferimento annuale di tre doti a favore delle ragazze povere ed orfane della città per lo spazio di 30 anni, assegnando all'uopo l'interesse di un capitale ammontante a 1.300 ducati.

Ma questo atto di liberalità, approvato con decreto reale del 16 gennaio 1835, aveva incontrato l'opposizione degli eredi dando luogo ad una estenuante disputa giudiziaria. Tanto che ancora nel 1855, nonostante le sentenze sfavorevoli agli opposenti, il Monte dei Maritaggi giuliese era ancora inattivo e comunque nel 1868 veniva soppresso.

Settant'anni dopo, con lo stesso obiettivo, i fratelli Filippo, Giuseppe e Augusto De Santis, ricchi titolari di una impresa leader nel settore del ferro con sede a Giulianova e succursale a Milano, davano vita alla Opera pia intestata ai genitori Michelina e Francesco, quest'ultimo fondatore della ditta e deceduto il 22 agosto 1933 nella casa di via XXIV Maggio 22, nel complesso che ospitava il grande opificio.

Dopo l'atto rogato il 3 febbraio 1938 a Melegnano dal notaio Antonio Cattaneo, il Comune di Giulianova, destinatario del beneficio e sede della fondazione dotale, con due delibere adottate il 6 dicembre 1939 approvava lo statuto nominando i componenti del consiglio d'amministrazione: presidente, su designazione riservata al prefetto, il ragioniere Andrea Castorani; consiglieri il parroco di San Flaviano don Tito Nespeca, Ada Azzoni, Augusto De Santis e Cesare Ciaffi.

Grazie alla rendita annua di 2mila lire proveniente da due certificati di iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico del Regno, ciascuno del capitale nominale di 20.000 lire, la nuova Opera pia garantiva ogni anno quattro doti in denaro ad altrettante fanciulle povere di età compresa tra i 14 e i 30 anni. A patto che fossero nate e domiciliate a Giulianova, che godessero del requisito della buona condotta e che fosse comprovato il loro stato di fragilità economica. Altra condizione era la promessa di fidanzamento o di matrimonio con la richiesta di pubblicazioni. Il pagamento, con somma depositata su libretto postale dell'Opera pia, sarebbe avvenuto dopo la celebrazione delle nozze. L'elargizione veniva meno in caso di condanna della nubenda, per carenza del requisito della buona condotta e per mancato matrimonio entro tre anni.

Con il regio decreto 30 maggio 1940, che al contempo ne approvava lo statuto, l'Opera pia "Michelina e Francesco De Santis" veniva eretta in Ente morale. Ma la guerra, ormai alle porte, ne avrebbe presto fiaccato l'attività.

\*Storico e Giornalista



## **Giulianova. 12 marzo 1940, la lettera anonima al Questore per segnalare una “bisca” clandestina.**

Seguendo la staffetta di Sandro Galantini, resto a Giulianova, ma nel 1940. Lettere anonime... (documento conservato presso l'Archivio di Stato di Teramo)

Prof. Elso Simone Serpentine  
(Docente e Scrittore)



---

## **Giulianova. 1934, una roulette in città**

A PROPOSITO DI GIOCO D'AZZARDO... A GIULIANOVA.

Tentativo (sventato) di impiantare una “roulette” al Kursaal di Giulianova (1934). Mi dispiace che il documento (conservato presso l'Archivio di Stato di Teramo) sia un po' sfocato.

Elso Simone Serpentine  
Storico e Docente



---

## **Giulianova. 4 ottobre 1943, quei manifesti carichi di vendetta**

di Elso Simone Serpentine\*

DOCUMENTI STORICI. 4 ottobre 1943. Il Capitano Comandante della Compagnia Carabinieri di Giulianova, Giuseppe Vannucchi relaziona sul rinvenimento a GIULIANOVA di due manifestini scritti a macchina che portano il titolo “BANDO PER GLI SPECULATORI”, che seguitano con cinismo ad accumulare denaro succhiando il sangue dei lavoratori e degli impiegati. (Documento conservato nell'Archivio di Stato di Teramo)

\* Docente e Scrittore



4Tu, Luca De Leonardis e altri 2

Commenti: 1

Wow

Commenta



Condividi

---

## **Giulianova. Il M° Adriano Ceccarini, lo sconosciuto giuliese**

GIULIANOVA. FRAMMENTI DI STORIA DAGLI ARCHIVI - 51.

-----  
di Sandro Galantini\*  
-----

A Viterbo, la città che erroneamente ne vanta i natali e dove una via nel quartiere Villanova porta il suo nome, viene considerato a ragione un personaggio illustre. A Giulianova, dove nacque, è invece del tutto sconosciuto.

Adriano Ceccarini, musicista e compositore, emette il primo vagito il 17 marzo 1877 nella casa di piazza Belvedere, oggi della Libertà, in cui dimoravano il padre Fabrizio e la madre Antonia Bertini, entrambi forlivesi.

Proprietario dal 1870 dello Stabilimento Musicale, ditta specializzata nella realizzazione di strumenti musicali, Fabrizio Ceccarini si era trasferito a Giulianova ritagliandosi uno spazio non irrilevante. Oltre che alla banda cittadina, la sua ditta aveva fornito gli strumenti ad altre formazioni, tra cui la Filarmonica di Corinaldo. Membro della Società operaia giuliese, Fabrizio Ceccarini aveva conquistato nel 1880 una medaglia all'Esposizione artistico-industriale di Chieti per la produzione di strumenti musicali in ottone. Inevitabile perciò che il figlio Adriano avvertisse un precoce interesse per la musica. Formatosi sotto la guida di Pietro Mascagni, a fine Ottocento Adriano Ceccarini, nel frattempo stabilitosi con i genitori a Viterbo, vanta già tre opere per pianoforte, nell'ordine una marcia, una polka ed una mazurka. A queste si aggiunge sino al 1915 una mezza dozzina di composizioni ed operette rappresentate con successo a Roma e a Firenze, frutto dei sodalizi artistici con il marchigiano Arduino Rosati ed i giornalisti Attilio Leonardi e Alberto Salvini.

La notevole attività compositiva di Adriano Ceccarini dopo la fine della prima guerra mondiale, tra cui il dramma Donna Rios con il librettista napoletano Enrico Golisciani e l'operetta Un matrimonio originale andata in scena nel novembre 1920 all'Eliseo di Roma, subisce una battuta d'arresto nel 1925 con la morte del padre. La guida della ditta di famiglia, che alla realizzazione di strumenti ha aggiunto il ramo editoriale, richiede infatti ad Adriano tempo ed energie. Si tratta comunque di una breve interruzione giacché nel 1928 escono due sue nuove musiche per l'Opera Lia su versi dell'amico e sodale Enrico Golisciani.

Il momento creativo rimane intenso negli anni Trenta, periodo in cui tra l'altro mette mano al nuovo assetto aziendale, dando vita nel 1932 alla Società Viterbese Istrumenti Musicali, e sposa nel 1933, lui ormai 56enne, la pianista Maria Confalonieri, di 23 anni più giovane.

Noto, seguito ed apprezzato, il 23 aprile 1936, nel teatro greco di Siracusa, il M° Ceccarini ha il privilegio di dirigere l'orchestra dell'Edipo a Colono per la regia di

Franco Liberati con scene e costumi di Duilio Cambellotti, musiche di Ildebrando Pizzetti e coreografie di Rosalie Chladek.

Il 5 aprile 1955 il giuliese Ceccarini moriva a Viterbo lasciando traccia del suo talento e di una infaticabile attività con la folta serie, una quarantina circa, di opere e partiture a sua firma.

-----  
\*Storico e Giornalista



---

## **Giulianova. Baldassarre Giuseppe Luigi Nicola de Müller e la città adriatica**

GIULIANOVA. FRAMMENTI DI STORIA DAGLI ARCHIVI - 50.

di Sandro Galantini\*

-----  
Il 25 novembre 1872, il giorno dopo la festa del protettore San Flaviano, nella chiesa madre di Giulianova si univano in matrimonio il 41enne Baldassarre Giuseppe Luigi Nicola de Müller e la 33enne Dorilla Fanny Francesca Caravelli.

Due sposi dal nome particolare e, secondo le consuetudini del tempo, non giovanissimi ma entrambi appartenenti a famiglie di ceto assai elevato.

Lei, benestante proprietaria terriera giuliese, era infatti la figlia del medico Celio Caravelli, a sua volta figlio del celebre omeopata Eusebio, e di Rachele Rozzi, figlia del giudice Bartolomeo fratello del più noto naturalista Ignazio.

Lui, nato a Napoli il 17 febbraio 1831, era figlio del barone Tobia Antonio, di famiglia svizzera originaria di Friburgo, e di Caterina Savarese, benestante del luogo.

Il matrimonio di Baldassarre e Dorilla, andati a vivere in una casa di via Porta Marina dove sarebbe nata nel 1875 la prima figlia Caterina e quattro anni dopo la secondogenita Nelly, suggellava il legame tra due famiglie in vista reso ancor più solido dai trascorsi di Celio Caravelli e Baldassarre.

Il primo, antiborbonico al pari del padre Eusebio (benché questi fosse stato non poco beneficiato da Leopoldo, fratello del re delle Due Sicilie), negli ultimi anni che avevano preceduto l'Unità aveva svolto attività cospirativa rimanendo però sempre indenne da denunce, processi e condanne.

Il secondo, militare di carriera, come molti suoi colleghi ufficiali si era convertito

agli ideali unitari assai tardivamente, fiutando il cambiamento ormai imminente. Ed anche se non si era dimostrato un perfetto voltagabbana come il generale Luigi De Benedictis, che da comandante in armi dell'Abruzzo si era già venduto ai piemontesi mentre dal quartier generale di Giulianova guidava le truppe borboniche schierate ai confini abruzzesi del Regno, certo aveva rapidamente dimenticato il giuramento d'onore a Francesco II di Borbone.

Ancora nel 1859 a Caserta, dove da primo tenente dei granatieri inquadrato nel 2° Reggimento svizzero delle Due Sicilie godeva della stima dei suoi superiori per lo zelo che oltretutto gli aveva fruttato quattro ricompense, Baldassarre era stato poi trasferito a Teramo, dimostrando peraltro indubbie capacità di cartografo. A lui si deve infatti la pianta di Teramo pubblicata da Fausto Eugeni nel suo bel libro Atlante storico della città di Teramo.

Quella pianta era stata approntata nel 1860, prima probabilmente che il tenente de Müller, al pari di tutti i suoi commilitoni del XII Cacciatori dell'esercito borbonico, si convertisse alla causa italiana passando armi e bagagli, nel settembre di quell'anno, nella neonata 1<sup>a</sup> Compagnia del I Battaglione Cacciatori del Gran Sasso agli ordini di Savino Tripoti.

Il 25 aprile 1861 Baldassarre, forse l'unico ufficiale proveniente dai corpi svizzeri ad essere passato nei ruoli dell'esercito italiano, diveniva capitano. E con decreto del 1 agosto 1862 veniva insignito della medaglia d'argento al valor militare per aver preso parte attiva alle operazioni contro il brigantaggio. Quindi, il 9 luglio 1869, veniva promosso al grado di maggiore divenendo capo di Stato maggiore del generale Pallavicini.

Il matrimonio e la vita giuliese, allietata dalla nascita delle due figlie, avevano dunque rappresentato per Baldassarre de Müller il degno coronamento di un'esistenza ricca di gratificazioni. Ma il destino aveva in serbo per lui momenti di grande dolore.

Il 26 ottobre del 1887, quando con la sua famiglia aveva lasciato da tempo Giulianova per Napoli e allorché usciva il suo libro Gli ultimi fatti d'Africa, Baldassarre perdeva la moglie Dorilla Fanny.

E lui stesso, autore di un secondo volume sul brigantaggio e risposatosi nel 1892 con Carola Carmela Rosa Quaranta, napoletana ma di famiglia latifondista originaria di Cava de' Tirreni, cessava di vivere il 4 aprile 1904.

--

\*Storico e Giornalista



---

## Giulianova. Ricordato il 1 maggio e il 100° della lapide in Piazza della Libertà

Anche Giulianova ricorda il 1 maggio.

Una cerimonia spartana, senza canti e suoni, non accadeva dalla fine del regime Fascista a Giulianova. Nel giugno del 1944, la città di Giulianova, tornava a vivere dopo la liberazione dall'occupazione tedesca. Dal 1 maggio 1945, ininterrottamente, le organizzazioni sindacali e gli antifascisti giuliesi, avevano appeso sul porticato De Bartolomeis il tradizionale cuscinetto di garofani rossi in ricordo della classe operaia caduta nella 1° Guerra Mondiale.

Questa mattina, nonostante i divieti imposti dal governo, nel rispetto del distanziamento sociale, la manifestazione si è svolta in pochi minuti, il tempo di sistemare l'omaggio floreale.

Anche il Polo Museale Civico di Giulianova, con un post che riportiamo qui sotto, ha ricordato il 100° della posa della stessa lapide. Oggi considerato un altro documento storico della nostra città.

Polo Museale Civico Giulianova

[#1maggio](#) con [#GiulianovaMuseoDiffuso](#): la [#storia](#) a portata di sguardo. Il 2 maggio di 100 anni fa l'apposizione dell'Epigrafe sul portico De Bartolomei in piazza della Libertà

Riporta lo storico Riccardo Cerulli in "[#Giulianova 1860](#)" (1959):

sera del 29 agosto 1922, "un forte nucleo di fascisti abruzzesi e marchigiani, inquadrato militarmente (...) sbuca dalla via del Sole - oggi via Gramsci - in piazza Vittorio Emanuele II - oggi piazza della Libertà. Obiettivo: una colonna del portico de Bartolomei dove una lapide, fatta murare dalla Lega proletaria degli ex combattenti è dedicata: Ai proletari vittime della guerra borghese.

Il proposito dell'orda non potrebbe apparire più evidente a un gruppo di giovani animosi, reduci di [#guerra](#), militanti nei diversi partiti democratici, che immediatamente accetta la battaglia. Si apre la pagina più bella della [#Resistenza](#) antifascista dei giuliesi (...) attraversando la piazza esposta al fuoco serrato ed incrociato (...) si portano fin sotto la lapide, che mai come in questo momento rappresenta il simbolo di una fede pacifista, per la quale è bello morire". Mutuando la testimonianza diretta di Lidio Ettore, il Cerulli continua che dopo ben 5 ore di lotta, quando gli [#operai](#) e reduci della [#PrimaGuerraMondiale](#) si devono ritirare sulla collina retrostante, "la Lapidè fatta bersaglio di rabbiosi colpi di moschetto". Si apre la strada al regime fascista anche nella nostra città. "Nel dicembre 1922, Giuseppe De Bartolomei è destituito da Sindaco. Contemporaneamente il Consiglio Comunale viene sciolto". La Festa internazionale dei [#Lavoratori](#), istituita al [#primomaggio](#) nel 1890, dal 1924 al 1944 venne anticipata dal Fascismo al 21

aprile in concomitanza con il natale di Roma.

[#lavoro](#) [#pace](#) [#diritti](#) [#Repubblica](#) [#Costituzione](#)

Città di Giulianova - Cultura, Turismo e Notizie

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo

[#Abruzzo](#) [#GrandeGuerra](#)

MiBACT Abruzzo Grande Guerra

